

[📖] **Dalla ‘Nencia da Barberino’ di Lorenzo de’ Medici**

Riportiamo alcune delle prime ottave (1-4, 8) del poemetto (→ cap. 5 par. 3.1), nelle quali il contadino **Vallera** dà principio alla sua dichiarazione d’amore per **Nencia**, una fanciulla di Barberino di Mugello (nell’odierna provincia di Firenze). Come si vedrà, il **tormento interiore** del protagonista, dovuto al sentimento non corrisposto, viene trattato in una **forma volutamente ironica e parodica** dei *topoi* dell’amor cortese di matrice stilnovista: nei versi che seguono espressioni dialettali e forme tipiche della tradizione letteraria si alternano regolarmente, con l’intento di far assumere al testo un **aspetto comico e giocoso**.

NOTA FILOLOGICA. La *Nencia* è tramandata in redazioni manoscritte assai diverse per estensione e conformazione linguistica. Senza entrare nei meriti specifici di questa tradizione, va detto che gli studi degli ultimi anni hanno privilegiato la cosiddetta “**redazione A**” (**Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ms. Ashburnham 419**), «copia tarda, anche se (data la sua correttezza) esemplata con ogni probabilità direttamente sull’originale o su ms. vicinissimo all’originale» (Trovato 1983: 646): in questa redazione, infatti, la **caratterizzazione dialettale** risulta più forte rispetto alle altre in nostro possesso.

Rimane tuttora **incerta la paternità dell’opera**, che è stata a lungo attribuita a Lorenzo, collegando così il testo alla produzione letteraria medicea più vicina al gusto popolare (il cui esponente più autorevole è Luigi Pulci). Tuttavia, in più casi la critica novecentesca ha sollevato ragionevoli dubbi a riguardo, e anche la più recente edizione di Bessi (Lorenzo de’ Medici 1982), da cui ricaviamo il testo della redazione A (ivi: 169-70, 172), non riporta il nome dell’autore (vd. Tavoni 1992: 142-43; Viti-Montagnani 2001: 605-6).

Metrica: ottave di endecasillabi con schema rimico ABABABCC.

1

Ardo d’amore e conviemme cantare
per una dama che mme strugge **el** cuore,
ch’ogni otta ch’i’ la sento ricordare

4 **el** cuor me brilla e ppar che gl’esca fuore.

Ella non **truova** de bellezze pare,
cogli occhi gixta fiaccole d’amore;
i’ sono stato in città e ’n castella,

8 e mmai ne vidi **ignuna** tanto bella.

2

I’ sono stato a Empoli al mercato,

a Prato, a **mMonticegli**, a sSan Casciano,
 a Colle, a pPoggibonzi e sSan Donato,
 12 a Grieve e quinamonte a dDecomano;
Fegghine e Castelfranco ò rricercato,
 San Piero, e 'l Borgo e Mangone e Gagliano:
 piú bel mercato ch'ento 'l mondo sia
 16 è bBarberin, dov'è la Nencia mia.

3

Non vidi mai fanciulla tanto onesta,
 né ttanto saviamente rilevata;
 non vidi mai la piú leggiadra testa,
 20 né ssi lucente, né ssi bben quadrata;
 con quelle ciglia che ppare una **fiesta**
 quand'ella l'alza ched ella me guata;
 entro quel mezzo è 'l naso tanto bello,
 24 che ppar **propio bucato col succhiello**.

4

Le labbra rosse paion **de** corallo:
 ed àvvi **drento duo** filar' **de** denti
 che sson piú bianchi che quegli del cavallo:
 28 da ogni lato ve n'ha ppiú **de** venti;
 le gote bianche paion **de** cristallo,
sanz'altro liscio, né scorticamenti,
 rosse **ento** 'l mezzo, quant'è una rosa,
 32 che nnon **se** vide mai sí bella cosa.

[...]

8

Ell'è diritta mente ballerina,
 che lla **se** lancia com'una capretta,
 girasi come rruota de mulina,
 60 e ddassi della mano nella scarpetta;
 Quand'ella compie el ballo, ella se 'nchina,
 po' se rivolge e dduo colpi iscambietta,
 e ffa le piú llegaladre riverenze
 64 che **gnuna** cittadina da Firenze.

Note illustrative

3. *ogni otta*: ‘ogni ora’, d’uso letterario fin dal XIV sec. (vd. Lorenzo de’ Medici 1982: 139 n. 3).
 4. *fuore*: fuori [dal petto].
 5. *Ella... pare*: ella non trova [donne] di bellezza pari [alla sua].
 7. *’n castella*: nei villaggi.
 18. *saviamente rilevata*: saggiamente educata.
 22. *me guata*: mi guarda.
 57. *dirittamente ballerina*: che sa ballare bene (*dirittamente*).
 58. *se lancia*: si lancia nella danza.

ANALISI TESTUALE. L’**ottava d’apertura**, che possiamo considerare una sorta di proemio del componimento, riprende vistosamente alcune espressioni tradizionali della lirica d’amore: *ardo d’amore* 1, *el cor me brilla* (‘batte, sobbalza’) 4, la donna che *cogli occhi g’bta* (‘lancia’) *fiaccole d’amore* 6 (per cui vd. Lorenzo de’ Medici 1982: 139 n. 6); a cui si aggiunge il motivo dantesco della «fanciulla tanto onesta» (‘dignitosa, piena di decoro’, come nel celebre sonetto della *Vita nuova*, *Tanto gentile e tanto onesta pare*).

I *topoi* letterari contrastano volutamente con altre immagini licenziose, attinte dall’immaginario contadinesco: i denti di Nencia, paragonati a quelli di un cavallo, che sarebbero addirittura venti per lato (vv. 26-28), così come il candore del suo viso, accostato per aspetto al *sugnaccio*, un pezzo di sugna, ‘strutto’ (nei vv. 79-80, che non abbiamo riportato: *aver quel viso e vederselo in braccio | morbido e bianco, che pare un sugnaccio*).

Si noti, infine, l’ottava 8, in cui la figura di Nencia danzante viene resa attraverso una serie di **metafore tipiche del mondo rurale**. La ragazza si muove *com’una capretta* 58, e *girasi come ruota de mulina* 59 (‘gira su sé stessa come una ruota di un mulino’), riproducendo i movimenti tipici di un ballo popolare: tocca la scarpetta con la mano, e saltella due volte invertendo la posizione dei piedi (*ella se ’nchina, | po’ se rivolge e duo colpi iscambietta*, 61-62).

ANALISI LINGUISTICA. Riguardo alla lingua, è notevole *truova* 5, forma dittongata dopo consonante + *r*, impiegata correntemente nel **fiorentino antico** (→ cap. 4 par. 1.2) almeno fino alla fine del Trecento.

Particolarmente vistosa è la presenza di forme tipiche del **linguaggio rusticale della campagna fiorentina**, a cui si accostano tratti condivisi dalla varietà fiorentina urbana quattrocentesca:

- *Fegghine* 13 (per ‘Figline’, località nei pressi di Firenze), con passaggio da [ʌ] a [ggi] da -LJ- latino, come in altre forme ricorrenti nell’opera (ad es. *migghiaio* ‘migliaio’, *ghi* ‘gli’);
- l’avverbio *ento* 15 per ‘entro’;
- le forme proclitiche *de* 25, 26, 28, 29, *se* 32, con vocale aperta (vd. Ghinassi 1969: 62-66);
- l’articolo determinativo *el* (*el cuore* 2, *el cuor* 5);
- la dissimilazione di *r* in *propio* 24;
- la forma metatetica *drento* per ‘dentro’ 25;
- il numerale *duo* per ‘due’ (*duo filar de denti* 26);
- le forme con palatalizzazione: *mMonticegli* 11, *quegli* ‘quelli’ 27, *ignuna gnuna* per *niuna* ‘nessuna’ 8, 64;
- la massiccia presenza in grafia del raddoppiamento fonosintattico: *che mme* 2, *e ppar* 4, *e mmai* 9, *a mMonticegli* 11, ecc. Si consideri che il tratto del raddoppiamento ricorre spesso anche nel toscano colto, ma nella *Nencia* è presente in proporzione

tale da risultare caratterizzante di un uso popolaresco (nell'edizione che riportiamo il tratto del raddoppiamento viene rappresentato, oltre che in grafia, mediante il punto mediano);

- in *non vidi mai la piú leggiadra testa* 19, è di registro colloquiale l'uso dell'articolo determinativo in una costruzione comparativa: in italiano corrente diremmo 'non vidi mai *una* più leggiadra testa' (Tavoni 1992: 193-94).